L'obiezione di coscienza e il processo di Burgos rivelano la crisi di un « pilastro del regime »

SPAGNA: ESPLODE ALLE CORTES LA POLEMICA TRA I GENERALI

In minoranza gli ultra e i falangisti - Può l'esercito avere una testa pensante? - I giovani ufficiali fra « neutralismo » e «nasserismo» - Le radici sociali dei contrasti - Una casta per il regime o strumento di difesa nazionale?

Nostro servizio

MADRID *agosto*

Alla vigilia delle loro sonnolente vacanze le *Cortes* di Franco hanno conosciuto un momento febbrile che ha avuto i suoi riflessi sulla stampa lo scontro polemico e politico di diversi generali *procuradores* (è questo come si sa il titolo dei membri delle *Cortes*) in grazia delle loro funzioni castrensi. Si esaminava un progetto di legge del governo sul problema degli obbiettori di coscienza nel l'esercito. Il progetto non andava oltre la presa di coscienza del fatto che l'obbiezione esiste e si basa su motivi non «sovversivi» ma religiosi. Nelle prigioni militari di Spagna vi sono già diverse centinaia di giovani condannati per il rifiuto opposto al *servicio de las armas*. Quando finiscono di scontare la pena sono nuovamente incorporati nell'esercito coloro che persistono nell'obbiezione sono nuovamente processati e condannati. La catena può prolungarsi per anni e anni.

Bisogna «pensare» la questione e cercare una via di uscita «con la testa» ha detto in una commissione delle *Cortes* il tenente generale Diez Alegria capo dell'Alto Stato maggiore centrale Perché? Fin chiedere troppo per gli ultra. E i membri della commissione tra i quali tre generali (il principale Garcia Rebull capitano generale della regione militare di Burgos durante il processo del dicembre 1970 oggi capitano generale della prima regione militare quella di Madrid) resero più repressivo e reazionario il progetto di legge governativo.

L'esercito era diviso sulla questione degli obbiettori di coscienza? Evidentemente. Ma gli ultra col loro stile tradizionale negarono. Un periodichetto che quasi nessuno legge *El Alcazar* lanciò una feroce bordata contro il tenente generale Diez Alegria negandogli ogni rappresentatività. Qual è la funzione di questo militare? chiese. E rispose perentoriamente: Dirigere un organismo «pensante». Può essere rappresentativo dell'esercito qual cosa che pensa? La rappresentatività è propria dei generali con comando di truppe e di altre cose. L'attacco oltranzista era firmato con lo pseudonimo di «Jerles» dietro il quale si celava il generale Cano direttore della rivista dell'esercito dando la triste conclusione che costui esercita la funzione di scrivere non sulla base del pensiero ma servendosi degli speroni. Bisogna però rilevare che la maggior parte della stampa (tecetto quella del *Movimiento*) prese posizione a favore del tenente generale Diez Alegria e che il progetto riveduto dagli ultra fu ritirato come inservibile dal governo stesso. Pochi giorni dopo in un'altra commissione delle *Cortes* quella della difesa lo stesso Diez Alegria avrebbe definito l'oltranzismo «pensante» l'Alto Stato Maggiore Centrale come meccanismo essenziale e decisivo di qualsiasi esercito moderno mentre Garcia Rebull e altri nemici del pensiero rumineggiavano amaramente lo infortunio polemico.

Come nella Chiesa anche nell'esercito gli ultra del fascismo e la reazione tradizionale stanno restando in minoranza. Il processo di Burgos si può dire fu il rivelatore di una crisi in profondità nelle file di questo esercito. Si ricordi l'intento della più intima cerca di Franco addossare alle forze armate la responsabilità della condanna a morte e della progettata esecuzione dei sei valorosi dirigenti dell'ETA giustiziare la crescente e molteplice opposizione al regime con un processo repressivo che ristabilisse lo spirito e il clima dell'immediato dopoguerra civile.

Il tentativo ha visto uno strepitoso fallimento perché il processo anziché intimidire la opinione pubblica spagnola e internazionale l'ha indotta a dire il suo. Basta un dettaglio definitivo.

«Non si parla più che del processo. E quasi nessuno vuole questo» ci confidava in quei drammatici giorni un ufficiale riferendosi alle discussioni e ai commenti nel l'esercito. E il «questo» che quasi nessuno voleva era addossamento all'esercito della responsabilità delle esecuzioni della insurrezione della repressione politica ad opera dei tribunali militari.

Molti altri successive informazioni ce lo hanno confermato. A partire dal processo di Burgos in seno all'esercito hanno proliferato le inquietudini, le interpretazioni. Si è accentuato il discredito degli elementi oltranzisti. Ciò non significa che le correnti democratiche siano prevalenti: sono però apparse in una forma o in un'altra affioranti attraverso molteplici confusioni. Il «neutralismo» (neutralità sul piano internazionale e in politica interna) il nasserismo (i commenti favorevoli ai militari della Bolivia e del Perù lo spirito anti *yankee* e i sordi fischi per l'insuccesso nel caso del Vietnam in questi giorni) sono che il popolo spesso dà non soggetto di intento dei capitani (degli dei governo) di servirsi dell'esercito «per loro fini» e questi sono i problemi che emergono in un merito che sta acquistando la cattiva abitudine di pensare.

Come nel paese anche nel l'esercito gli uomini della guerra civile rappresentano ormai una minoranza. Specialmente al livello dei capitani e maggiori e in parte dei colonnelli. Tra i generali la vita sociale del «compagni d'armi di Franco» — quasi tutti nella riserva — va appena più in là della presenza ai funerali dei colleghi.

I militari «pensanti» che hanno studiato che hanno in quietudini per le nuove tecniche militari che aspirano a che i quadri e i comandi abbiano una formazione universitaria si differenziano dai loro predecessori anche dal punto di vista sociale. In maggioranza vengono dalla piccola e media borghesia. Mancano di mezzi di fortuna «familiari» lo sviluppo e la prosperità li interessano perché un paese mini sviluppato o economicamente colonizzato può pagare bene solo una ridottissima frangia del comando militari. E la realtà è che oggi non pochi ufficiali devono praticare un occulto «plurimpiego». Il che spiega il disprezzo di questi ufficiali per i comandi e per gli alti ufficiali paracadutati da Franco o dal *Movimento* nei consigli di amministrazione servizi e imprese del capitale privato o dell'Istituto nazionale dell'industria.

Quale sarà l'atteggiamento dell'esercito spagnolo nella congiuntura immediata del postfranchismo? Questa è in sintesi la domanda che tutti i circoli politici e sociali spagnoli si pongono e che dirigenti autorizzati e personalità di queste forze pongono agli uomini più responsabili dell'esercito.

Il tenente generale della aviazione don Mariano Cuadra Medina direttore del Centro di studi superiori dell'esercito (CEDESEN) chiudendo il ciclo accademico 1970-71 lo scorso 7 luglio ha detto che i quadri professionali delle forze armate non sono una casta e «non sono legati a nessuna ideologia né devono esserlo perché la disciplina potrebbe soffrirne. Ha definito «remota» la possibilità che in Spagna si produca un conflitto di carattere sovversivo» e ha solo menzionato l'eventualità di un intervento dell'esercito nel caso che «dall'esterno» sia messa in pericolo «l'integrità del territorio nazionale».

Ecco una dottrina, una dottrina ufficiale per la qualità di colui che la esponeva e per il luogo in cui veniva espressa totalmente divergente da quella che ha servito da base al generale Franco per utilizzare l'esercito come strumento di imposizione di una dittatura di ideologia fascista reazionaria sequestratrice delle libertà democratiche.

Un esercito che garantisce l'integrità del territorio nazionale fogel ipotecata dalla presenza delle basi americane e che non sia gendarme di caste e di cliche e della loro ideologia — faciliterebbe enormemente il passaggio senza gravi sommovimenti dal regime di dittatura fascista di Franco a un altro che risponda alla decisione sovrana democraticamente espressa dagli spagnoli.

Il tenente generale Cuadra Medina ha chiesto la cooperazione di quanti possano contribuire «a una stretta unione delle forze armate e del popolo». È noto che non vi è unione più autentica di quella che si realizza nel mutuo rispetto dei diritti di coloro che si uniscono. Il popolo spagnolo vede oggi sequestrati i suoi. Dunque

f. m.

Alla Conferenza di Parigi

Hanoi denuncia le incursioni USA sul Nord Vietnam

In luglio 1320 ricognizioni e 35 bombardamenti - Continua a Saigon la polemica contro i brogli di Van Thieu

Un'azione di soldati del Sud-Vietnam trasportati con elicotteri americani

PARIGI 12

L'aviazione americana ha effettuato nel mese di luglio 1320 voli di ricognizione sul territorio del Vietnam del Nord 17 bombardamenti su zone popolate 18 incursioni con i B 52 del comando strategico a nord della zona smilitarizzata. Lo ha rilevato alla odierna seduta della conferenza di Parigi il facente funzione di capo della delegazione della RDV Phan Hien che sostituiva il ministro Xuan Thuy indisposto. La delegazione americana era capeggiata da Philip Habib dato che il capo delegazione David Bruce è già stato «dimissionato» da Nixon ed il suo sostituto William Porter deve ancora giungere nella capitale francese.

Phan Hien ha accusato gli americani di avere intensificato non solo le incursioni sul Vietnam del Nord che si erano impegnati di sospendere senza condizioni e totalmente alla fine del 1968 ma di continuare ed estendere l'aggressione anche nel Laos e nella Cambogia. Hien ha citato in proposito la recente dichiarazione del Dipartimento di Stato secondo cui gli USA non si sentono vincolati dagli accordi di Ginevra sul Laos ed il recente stanziamento di altri 200 milioni di dollari di aiuti militari al regime fantoccio di Lon Nol. Senza contare ha aggiunto l'impiego di decine di migliaia di soldati di Saigon nelle operazioni in Cambogia sostenuti direttamente e organizzati dagli Stati Uniti.

La signora Nguyen Thi Binh ministro degli Esteri del GRP ha accusato gli USA di avere intensificato le operazioni di repressione e di manovrare affinché Van Thieu riesca vincitore nelle elezioni truffa dell'ottobre prossimo.

• • •

WASHINGTON 12

Sirik Matak facente funzione di primo ministro del governo fantoccio cambogiano attualmente in visita a Washington ha dichiarato ieri che il suo regime progetta di lanciare una «grande offensiva» invernale per «riprendere il controllo» di quattro provincie nel nord e nel nord-est della Cambogia. Egli ha detto che l'offensiva verrà effettuata con il concorso dell'aviazione americana e del corpo di spedizione di Saigon.

Sirik Matak ha anche precisato che gli Stati Uniti forniranno armi ed equipaggiamenti per la creazione di un esercito forte di 220 000 uomini. Egli ha aggiunto di sperare che gli Stati Uniti non ritireranno tutte le loro forze dal Sud Vietnam perché ha precisato ciò avrebbe un effetto negativo sulla situazione cambogiana.

Il Dipartimento della Difesa ha dal canto suo annunciato che gli effettivi del gruppo militari americani che in Cambogia «supervisionano» il rifornimento di armi all'esercito fantoccio sono stati più che raddoppiati.

SAIGON 12

Tra ieri sera e stamani le forze di liberazione sud vietnamite hanno lanciato una serie di quindici bombardamenti con razzi e mortai e assalti con reparti di terra contro la catena di basi che si trovano a sud della zona smilitarizzata del 17° parallelo. Particolarmente colpite sono state le basi di Camp Fuller e di Cam Lo.

In Cambogia vengono segnalate nuove operazioni delle forze di Saigon nelle zone orientali del Paese. Esse si svolgono all'insegna del terrorismo nei confronti della popolazione civile. Nelle ultime due settimane decimila famiglie per un totale di 50 000 persone hanno dovuto fuggire dalle zone investite dai fantocci di Saigon.

A Saigon il vice presidente Cao Ky ha oggi accusato la Corte suprema di essere uno strumento nelle mani di Van Thieu per falsare i risultati delle elezioni di ottobre. Egli ha detto che la Corte ha preso una decisione illegale ed arbitraria respingendo la sua candidatura.

Egli ha detto nel corso di una conferenza stampa indetta volentieri tenuta in direzione e che *annuncia solennemente davanti all'opinione pubblica le attività anti democratiche del Presidente Thieu il quale nell'ansia di supremo inganno arriva per scopi illegittimi l'obiettivo di falsar le prossime elezioni presidenziali*». Ed ha aggiunto «*Se Thieu viene eletto in una elezione truccata non avrà l'appoggio dell'esercito e tutto popolazione e sarà obbligato ad andarsene*».

Secondo gli ambienti di Bonn

Sarebbe imminente la stesura dell'accordo a 4 per Berlino

In tre giorni, i 4 ambasciatori hanno discusso per 22 ore - Lunedì altro incontro

BONN 12

Sarebbe prossima la stesura della parte principale dell'accordo per Berlino ovest lo si afferma negli ambienti politici di Bonn dove si segue con interesse il procedere di questa specie di maratona intrapresa dai quattro ambasciatori. In tre sedute consecutive iniziate i rappresentanti delle grandi potenze hanno discusso per oltre venti due ore. Al termine della riunione odierna essi hanno deciso di incontrarsi di nuovo lunedì prossimo senza che nel frattempo si svolgano le tradizionali riunioni di esperti (a livelli di segretari di ambasciata).

Alla fine della seduta i quattro ambasciatori sono stati piuttosto laconici. Il sovietico Abrassimov per la prima volta ha rifiutato ogni commento. Per gli occidentali il più esplicito è stato il francese Jean Sauvagnargues: «Abbiamo lavorato molto — egli ha detto — e non senza risultati». Alla domanda se egli spera in un risultato positivo Sauvagnargues ha risposto «Noi speriamo anche lui». L'americano Kenneth Rush si è limitato a definire «buona» l'atmosfera dei colloqui mentre l'inglese Roger Jaeckling si è rifiutato di fare qualunque dichiarazione.

Il negoziato a quanto sembra si trova nella fase conclusiva ed i quattro ambasciatori stanno passando in rassegna e stendendo i principi generali del negoziato. È possibile che in questa fase riaffiorino divergenze apparentemente già superate.

A Bonn comunque si è ottimisti. Il sindaco di Berlino ovest Klaus Schuetz ha rinviato un viaggio in America ed oggi — dopo essersi incontrato ieri con i tre occidentali — si è recato nell'isola di Sylt per consultazioni con il cancelliere Brandt (che vi si trova in vacanza).

La «Sueddeutsche Zeitung» — giornale vicino agli ambienti socialdemocratici — riba dendo che i quattro ambasciatori stanno stendendo la prima e la terza parte dell'accordo (principi generali e garanzie quadripartite) rende noto che tali parti saranno poi presentate ai governi interessati — compreso il governo federale e quello tedesco orientale.

Qualora una delle parti dovesse sollevare obiezioni gli ambasciatori riprenderanno a negoziare e dopo l'assenso dei governi essi siglieranno un testo da firmare la prima parte e da siglare la terza mentre comunicati congiunti tra i rappresentanti dei due stati tedeschi e del senato di Berlino ovest per gli accordi complementari (che costituiranno la seconda parte).

A Berlino ovest si è avuta stasera la solita manifestazione indetta dal CC della SED in occasione del centenario della nascita di Karl Liebknecht. Alla manifestazione hanno partecipato i dirigenti del partito e dello Stato tra cui il primo segretario del CC della SED Erich Honecker. Il discorso celebrativo è stato tenuto da Werner membro del Politburo e segretario del CC della SED.

Si è avuta in questa occasione che l'erezione del muro di Berlino lungo la linea della frontiera statale della RDT nell'area divisa in settori è stata completata.

Si è avuta in particolare il proclama sotto ogni aspetto.

Un volto per tutti ha detto Werner è stato messo in chiaro che il socialismo è irrevocabile nella Repubblica democratica tedesca e che non può essere rimesso in discussione. La pace in Europa ha fatto un grande passo avanti grazie a questo provvedimento».

Erano stati versati in tre banche di Zurigo

500 milioni di Marzollo bloccati in Svizzera

L'agente di cambio veneziano, perseguito dalla magistratura italiana per bancarotta fraudolenta, è stato anche in Germania — Ora sarebbe riparato in un qualche paese del Sud America (o forse in Australia)

GINEVRA 12

Attilio Marzollo l'ex agente di cambio fuggito da Venezia dal 18 giugno scorso dopo una bancarotta di diverse decine di miliardi di lire e tuttora introvabile. Da Venezia Marzollo si è recato in Svizzera e in un secondo tempo in Germania dove ha soggiornato in una pensioncina della «Foresta Nera». Dalla Germania verso la fine di luglio il ricercato contro il quale — come è noto — è stato emesso un ordine di cattura per bancarotta fraudolenta truffa e falso ha fatto nuovamente ritorno in Svizzera da dove si suppone si sia definitivamente allontanato diretto verso un paese del Sud America o verso l'Australia.

Gli investigatori italiani e dell'Interpol stanno ora cercando di ricostruire i movimenti di Marzollo dalla fine di luglio ad oggi non è improbabile che proseguendo le indagini si possa giungere alla incriminazione di altre persone che si sarebbero rese complici dell'agente di cambio agevolandolo nella sua fuga da Venezia.

Frattanto si è appreso che l'autorità giudiziaria svizzera su richiesta della magistratura italiana ha bloccato in tre banche di Zurigo alcuni conti intestati al Marzollo per un importo complessivo di circa mezzo miliardo di lire. A questo proposito si ritiene che anche se Marzollo dispone probabilmente di altri depositi in banche finora noti individuate suoi fondi siano prossimi all'esaurimento così che potrebbe indurlo a spostarsi un'altra volta dal suo attuale nascondiglio per prendere contatto con persone di fiducia.

Nella fase iniziale della sua fuga l'ex agente di cambio non è stato solo. In Svizzera infatti Marzollo è stato raggiunto dal rag. Leo Tomasella funzionario di banca attualmente in carcere insieme con il rag. Pietro Baldanello sotto l'accusa di concorso in falso e truffa. Il Tomasella si era allontanato da Venezia uno o due giorni dopo la partenza di Marzollo. A Venezia il funzionario di banca era alle dipendenze del Banco San Marco uno degli istituti di credito rimasti coinvolti nella vicenda: riceveva dal Marzollo come compenso della sua collaborazione 20 milioni in titoli. Dopo la fuga della gente di cambio il Tomasella preoccupato di sistemare la posizione della banca di cui dipendeva si recò nel rifugio del Marzollo per studiare con lui una possibile soluzione ma con esito negativo. Tomasella fece allora ritorno a Venezia dove fu poi arrestato dal magistrato che lo interrogò. Il funzionario consegnò i titoli ricevuti dal Marzollo.

Per «attività sovversive»

Arrestata nel Messico la nuora di Asturias

CITTÀ DEL MESSICO 12

Rosaria Valenzuela è Asturias nuora del grande scrittore guatemalteco Miguel Angel Asturias premio Nobel per la letteratura nel 1967 è stata bersaglio un mese fa di un commando messicano reclutato ed attivato sovvertire contro il regime guatemalteco. La signora Rosaria nel giorno del 14 luglio del premio Nobel Ricardo Asturias è stata prelevata da sconosciuti. Si è venuta a sviolgere il testo sospetto di provocare un clima di violenza nel vicino Guatemala.

La signora che vive in Messico come rifugiata politica sarebbe stata coinvolta nella attività di un gruppo di rivoluzionisti guatemaltechi alcuni dei quali impegnati in progetti di sovversione e atti di sabotaggio terroristici.

I giornali messicani avevano scritto che la signora era stata rapita da un commando di uomini operanti alle dipendenze della banca autoritaria ad credito fondiario si del Guatemala. Il ministro degli Interni del Guatemala Valenzuela ha detto di essere in possesso di informazioni secondo le quali la moglie di Rodrigo Asturias sarebbe stata sequestrata dai membri della mano bianca un organizzazione terroristica paramilitare guatemalteca.

Sarebbe terribile — aveva detto — se i tentacoli della organizzazione giungessero fino al Messico. Se Rosaria venisse portata in Guatemala la sua morte sarebbe certa.

Emigrazione

Assistenza sanitaria e diritto di voto

Marche: alla Regione due proposte di legge per gli emigrati

All'assemblea regionale delle Marche sono state presentate due proposte di legge in favore dei lavoratori emigrati che si inscrivono nel quadro del rispetto dei diritti civili e democratici e del godimento dei diritti sociali e politici.

La prima riguarda l'estensione delle prestazioni di malattia ai lavoratori ai quali viene negato il diritto nonostante essi abbiano lavorato per diversi anni all'estero e quindi versato regolarmente i contributi assicurativi e la seconda riguarda misure atte a facilitare il rientro dei lavoratori emigrati per le consultazioni elettorali.

La prima proposta di legge tende a riempire i vuoti contenuti nelle legislazioni sociali dei diversi Paesi e negli accordi comunitari e bilaterali dato che pur tenendo conto delle difficoltà oggettive e della complessità di una materia così vasta di fatto risulta che i lavoratori emigrati vengono discriminati nel godimento di un diritto così elementare. Infatti mentre in tutti i Paesi europei il diritto alle prestazioni di malattia è cosa ormai largamente acquisita per tutti i lavoratori dipendenti i lavoratori emigrati invece insieme alle loro famiglie non fruiscono di tali prestazioni (durante il loro temporaneo soggiorno in Italia) solo perché essi hanno la sventura di non aver potuto trovare un occupazione nel la terra in cui sono nati.

I legislatori comunitari di fronte a tale richiesta difficilmente opporranno mille difficoltà che sul piano giuridico potrebbero essere anche legittime ma sarebbe un errore esaminare tali problemi staccati da una realtà politica più generale a livello europeo in cui è in atto un processo di integrazione economica sì basi capitalistiche e non tener conto dei riflessi e delle implicazioni che una tale politica provoca per quel che riguarda la politica sociale. Ma il discorso ovviamente sarebbe troppo lungo. Quel che ci preme sottolineare è l'irrinunciabilità di una tale richiesta di cui le istituzioni regionali quali strumenti attraverso cui i bisogni e le esigenze delle masse lavoratrici possono meglio trovare una risposta non possono non tener conto. La proposta di legge supera quindi tutti i limiti contenuti nelle varie legislazioni quando si afferma che sono garantiti i diritti alle prestazioni di malattia ai lavoratori emigrati e loro famiglie qualora ad essi per vari motivi tale diritto fosse negato. Non dissimile dal punto di vista dell'irrinunciabilità dei diritti più elementari è la seconda proposta di legge.

In tutti questi anni c'è stata una crociata da parte di componenti politiche retrive e apertamente reazionarie per il voto all'estero, che ha potuto godere ingenuamente anche del sostegno di forze democratiche. Prima ancora di entrare nel merito della questione vogliamo chiedere serenamente a queste ultime se non stupisce il fatto che principali assertori di una tale iniziativa sono proprio quelle forze che della democrazia delle libertà civili e democratiche sono state la negazione più piena e che per ben 23 anni hanno negato al popolo italiano il diritto al voto. Non abbiamo bisogno però di polemizzare intorno a questi aspetti che sono nella nostra democrazia repubblicana irreversibilmente superati. Questo però non ci esime da una valutazione più complessiva. Bisogna anzitutto denunciare di fronte all'opinione pubblica la marcata contraddizione che i sostenitori del voto all'estero commettono quando a milioni di lavoratori emigrati viene di fatto negato il diritto del voto per la cancellazione dai registri della popolazione stabile e quindi dalle liste elettorali su decisioni arbitrariamente prese da un organo di statistiche qual è l'ISTAT.

Noi non siamo pregiudizialmente contrari all'esercizio del voto all'estero sosteniamo però a parte le difficoltà di ordine tecnico e giuridico, che fino a quando tale esercizio non si esplica nel rispetto dei diritti costituzionali (libertà e segretezza del voto) non possiamo avallare tale proposta. Chi può onestamente dire che nei Paesi di immigrazione italiana a regime apertamente reazionario, non verranno fatte delle discriminazioni nei confronti non diciamo dei comunisti ma anche di quelle forze democratiche e progressiste?

Una proposta invece concretamente realizzabile ed alternativa alle manovre tendenti sostanzialmente a negare a milioni di lavoratori emigrati il diritto al voto oltre che soddisfare i più elementari principi di democrazia e giustizia sociale è che le autorità politiche si facciano carico delle spese.

Per questi motivi ritenia ma che la proposta di legge presentate alla Regione Marche in cui l'istituto regionale rimborsi il costo del biglietto e corrisponda un indennizzo per le giornate lavorative perdute è giusta alternativa e democratica e va sostenuta da tutte quelle forze che coerentemente si richiamano alla democrazia.

MI FEROELI I

A Berna il congresso dei lavoratori sardi

Pubblichiamo di seguito la mozione finale del Congresso tenutosi a Berna dei sindacati ed associazioni dei lavoratori emigrati sardi sull'azione per rimuovere le cause del fenomeno di massa e forzoso dell'emigrazione sarda

Il convegno dei sardi residenti a Berna il 20 giugno 1971 esprime preliminarmente un giudizio largamente positivo sul convegno stesso di cui hanno potuto constatare la concretezza e validità dei temi trattati. La volontà espressa dallo stesso assessore al Lavoro e PT on. Dettori di mobilitare tutte le forze sindacali, politiche e autonomiste della Sardegna unitamente ai lavoratori sardi emigrati per la realizzazione di un nuovo processo di sviluppo ha dato validità e contenuto a questo convegno che apre nella nostra storia un modo nuovo per dibattere i problemi sardi. Ma i lavoratori emigrati oggi vogliono che le promesse della Regione le dichiarazioni di buona volontà si trasformino in scelte concrete. La classe lavoratrice non potrà più sopportare ulteriori dilazioni. Del resto il senso del dibattito di oggi è questo e solo questo.

Si chiede alla Giunta regionale una scelta chiara e definitiva che respinga le vecchie collusioni con il potere economico e industriale del Nord e con i proprietari assenteisti locali e si schieri definitivamente con le classi lavoratrici. Questo dovrà essere l'impegno di fondo. Esso dovrà spingere l'asse politico regionale con logica diversa da quella capitalistica che governa l'economia dell'Isola e del Paese.

Il convegno ha rilevato nella discussione la volontà unitaria dei lavoratori sardi a battersi perché la rinascita possa avere una realtà effettiva perché la Sardegna possa raggiungere quello sviluppo che merita per la volontà e la laboriosità di tutti i suoi figli emigrati che vogliono con la loro lotta debellare la grave piaga dell'emigrazione.

Chiedono un processo politico unitario e reale e ritengono necessario l'avvio di un nuovo corso di politica economica che mentre garantisca la fine della frustrazione e dello sfruttamento capitalistico, assicuri la piena occupazione garantendo così il blocco del l'esodo emigratorio e la premessa per il graduale rientro dei lavoratori emigrati.

I lavoratori sono convinti che la realizzazione di tali obiettivi possa trovar pratica applicazione in una nuova concezione dello sviluppo economico e sociale che veda il lavoratore in prima persona gestore e compartecipe di un corso politico che attui la sua volontà di riscatto e di progresso.

I sardi chiedono quindi 1) all'assessorato al Lavoro e Pubblica Istruzione della Regione sarda la costituzione in Svizzera di un patronato sardo di assistenza da affidare al Comitato di intesa sotto la diretta responsabilità di un dirigente della Lega che preveda la presenza di un incaricato che lavori a tempo pieno con i compiti precisi di: *a)* svolgere un intensa attività di assistenza sociale a favore degli emigrati e delle loro famiglie; *b)* promuovere e favorire la costituzione di circoli dei sardi in Svizzera, *c)* iniziative culturali scolastiche e sportive.

2) la presentazione e lo esame di appositi progetti di legge nei quali sia prevista la garanzia per gli emigrati non residenti del godimento di tutti i benefici di legge previsti per i sardi residenti in materia di mutui e contributi per l'acquisto di abitazioni e terreni edificabili in materia di iniziative artigiane di miglioramenti fondiari e di ogni altra attività per la quale sia previsto un intervento regionale a dare la precedenza alle predette domande a riservare un congruo numero di posti agli emigrati nei concorsi pubblici e l'elevazione per gli stessi dei limiti massimi di età per la partecipazione prevista dalle vigenti leggi.

Inoltre segnalano la necessità che l'assistente per le colonie dei figli degli emigrati venga anche scelto tra gli emigrati e che si proceda senza indugio al censimento dell'emigrazione secondo le assicurazioni a suo tempo fornite dall'assessore al Lavoro nella Conferenza del 21 aprile tenutasi a Cagliari.

Infine chiedono che al Comitato di intesa operante in Sardegna di cui la Lega sarda è parte integrante siano demandati in unione alla costituenda Consulta della emigrazione i compiti relativi *a)* alla gestione di tutti i fondi ed i mezzi a disposizione del fondo sociale con l'impegno di discutere preventivamente con tutti i circoli le loro proposte; *b)* alla partecipazione della testata del *Messaggero Sardo* attraverso un rappresentante degli emigrati nel comitato dei garanti e di redazione; *c)* allo studio ed approfondimento dei problemi relativi all'assistenza alle famiglie ai loro figli; *d)* al controllo e all'assistenza tecnica ai circoli che devono essere sovvenzionati.

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Un passo avanti l'ordinanza per gli alloggi

L'ordinanza sugli alloggi per gli emigrati del ministero del Lavoro della RFT, che rappresenta l'inizio di un nuovo modo di concepire i problemi relativi alle condizioni di vita dei lavoratori emigrati in territorio tedesco è indubbiamente un fatto che avrà i suoi riflessi nei movimenti ed associazioni degli emigrati stessi.

Un ordinanza certamente come è stato precisato non ha il carattere di una legge che può essere applicata e fatta osservare ma al di là di una discussione giuridica dobbiamo dare atto che una parte delle autorità federali ha dimostrato una certa sensibilità di fronte ad un problema così grave e così vistosamente contraddittorio rispetto alla imponente espansione produttiva ed economica che si è realizzata in Germania Occidentale proprio grazie al l'utilizzazione gratuita di risorse che non possono essere semplicemente sfruttate.

Ma è proprio per questo che la parte più illuminata della borghesia dimostra di tere delle scelte razionali per evitare che la utilizzazione di certi problemi possa ritorcersi contro di essa e quanto meno provocare una azione di disturbo nel suo disegno di espansione monopolistica.

Bisogna aggiungere che questa azione incoraggia il tentativo di forze più oltranziste nell'alimentare un clima di discriminazioni e xenofobia nei confronti dei lavoratori emigrati fondato sulla inefficienza dei servizi sociali e quindi sulla esclusione delle masse lavoratrici. È con gli emigrati è importante tener conto di questi aspetti quando le forze più progressive e rappresentanti gli interessi degli emigrati intendono portare avanti una linea per la parità di diritti sul piano politico e superamento delle discriminazioni della condizione di vita di tutti i lavoratori per la difesa e la battaglia più generale che va avanti nel nostro Paese contro lo sfruttamento in fabbrica per la piena occupazione l'arresto dell'esodo la crescita della democrazia e la costruzione di una società più giusta.

Tutto questo sarà oggetto di discussione ed azione che le forze democratiche e progressiste dovranno portare avanti nel quadro anche di conferenze che saranno tenute in Italia ed all'estero per rimuovere le cause delle migrazioni di massa e forzose per il rafforzamento dell'istituto regionale per l'attuazione delle riforme come strumento di ripresa produttiva qualitativamente diversa fondata non più sullo sfruttamento intensivo del lavoro in fabbrica e sulla rapina di tutte le risorse esistenti nel Mezzogiorno ma sull'utilizzazione della scienza, della tecnica e sull'allargamento della base produttiva sull'intero territorio nazionale. Tutto questo risulta più evidente nel momento in cui la classe dominante ha dimostrato di non avere il minimo di coerenza non diciamo con il nostro discorso più avanzato ma neanche con il riformismo più piatto proprio perché essa è espressione degli interessi più retrivi di una borghesia conservatrice e reazionaria incapace di razionalizzare i rapporti di produzione nel Mezzogiorno dato che essa in seguito al compromesso avvenuto al momento dell'unità d'Italia con la rendita parassitaria e latifondista meridionale ha fondato il suo sviluppo monopolistico sul mantenimento di strutture arretrate e sulla miseria del Mezzogiorno.

Ma proprio nel momento in cui è in atto nel nostro Paese il tentativo di bloccare il processo di rinnovamento e contro la prospettiva di una reale svolta democratica aperta dalle lotte operaie la classe operaia insieme a tutte le masse lavoratrici deve fare proprio il problema della ristrutturazione del intero assetto produttivo del nostro Paese.

C'è quindi un legame nel profondo fra la lotta dei lavoratori emigrati nei Paesi di immigrazione e la battaglia più generale che va avanti nel nostro Paese contro lo sfruttamento in fabbrica per la piena occupazione l'arresto dell'esodo la crescita della democrazia e la costruzione di una società più giusta.

Offerta della NATO per la base a Malta

BRUXELLES 12

Il capo Commissari britannico a la Valletta Sir Duncan Watson è stato ricevuto ieri sera dal Primo ministro Dom Mintoff al quale ha consegnato l'offerta della NATO per continuare a utilizzare la base di l'Isola.

Si ritiene che l'offerta si aggiri su poco meno di 24 milioni di dollari all'anno contro i 72 milioni che erano stati richiesti da Mintoff.